

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021
Storia Militare Antica



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Focchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 6: 978-88-9295-139-6

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021
Storia Militare Antica



Società Italiana di Storia Militare



Scutum di Dura Europos, unico esemplare pervenuto.
Photo credit: Yale University Art Gallery, licensed in public domain (unrestricted).
Wikimedia commons

L'aplustre: simbolo di potenza della nave da guerra nell'antichità

di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACCHELLA

ABSTRACT. The ancient ships had always been equipped with ornaments, both in the bow and in the stern. The purpose of these ornaments was to flaunt power, and also to intimidate and ward off both evil spirits and enemies. At the bow, in addition to the animal-shaped rostrum, there was a decoration on the top of the bow, the *acrostolium*, and above the rostrum, where the bow “sees” the sea, the apotropaic eyes. In the stern, the element, which anticipates the symbol *par excellence* of ancient ships, flanked internally by the *chêniscus* goose-shaped ornament or more generally a bird's head, was the aplustre, the ornament we want to deal with in this short note.

KEYWORDS: *APLUSTRE*, SHIP, *TUTELA*, NAVIGATION, NAVAL WARFARE.

1

INTRODUZIONE

Le imbarcazioni antiche sono sempre state dotate di ornamenti, posti alle loro estremità. Gli ornamenti a poppa erano in genere sopraelevati rispetto alle altre parti del ponte e indicavano il luogo della nave, dove era posto il sedile del timoniere; quelli a prua, invece, avevano lo scopo di ostentare potenza e di spaventare, quindi respingere, i nemici, oltre a quello di intimorire e allontanare gli spiriti maligni. Già nell'undicesimo secolo a.C., le prue e le poppe delle navi erano scolpite e dipinte: questo permetteva sia di distinguere una nave da un'altra, sia di individuare la tipologia di nave, ad esempio, un falco o un occhio di falco era disegnato sulle imbarcazioni funerarie egiziane impiegate sul fiume Nilo. Le navi che si fanno risalire al II periodo Antico Minoico avevano la poppa rialzata sormontata dall'insegna di un pesce. Nella Grecia preclassica la prua era dotata di un alto corno e munita di un grande occhio, ed era

raccordata a un'acuta prominenza a fior d'acqua (quello che poi diventerà il rostro). Nella poppa emergeva per importanza un corno, che anticiperà il simbolo per eccellenza delle navi antiche: l'aplustre (ἄφλαστον)¹. In questo modo, l'apparato poppiero diventava importante quanto quello prodiero ed era generalmente così composto: due remi-timone (πηδάλια), una scaletta per sbarcare a terra, e in alto l'aplustre, affiancato internamente dal chenisco (χηνίσκος) ornamento a forma di oca o più in generale di testa di uccello².

Si trattava di una forma di rappresentazione, con segni, simboli e figure dipinte o intagliate nelle strutture lignee della nave, a testimonianza di alcuni aspetti importanti della realtà di un popolo, aspetti che andavano dalla magia alla religione, dal mito alla potenza militare. Così come, ad esempio, gli occhi apotropici che avevano lo scopo di allontanare un'influenza malvagia e parimenti spaventare il nemico. Questi occhi avevano una valenza simbolica, e idealmente riprendevano alcuni aspetti della teoria di Democrito degli idoli o simulacri, secondo cui gli atomi si staccano dagli oggetti e vanno a colpire chi li guarda per mezzo dei loro effluvi. Fin dall'antichità, la cui tradizione si è tramandata fino al secolo scorso, i marinai hanno sempre giustificato l'esistenza degli occhi dipinti sull'imbarcazione ritenendo che, senza di essi, la barca non sarebbe stata in condizioni di "vedere" il mare e non avrebbe così potuto evitare gli ostacoli che s'incontravano nella navigazione. In questo modo l'imbarcazione assumeva lo status di "essere vivente", in grado addirittura di seguire da sola una rotta o di scongiurare un pericolo in mare. Questa caratteristica era vieppiù accentuata nelle navi antiche dalla presenza delle orecchie, le *epotides*³ o i caponi dell'ancora, o forse le paratie di chiusura della casse dei remi poste a prora e sporgenti dalle fiancate che contenevano le scalmiere⁴.

1 MOLLET, 1883, p. 19.

2 Sulla costruzione navale e sulla marineria nell'antichità, tra i tanti testi specialistici, si rimanda per una sintesi ai seguenti scritti paradigmatici: CASSON, 1959; CASSON, 1971 e GARDINER, 1995.

3 Nelle antiche navi dotate di rostro, gli epòtidi (ἐπωτίδες), o caponi dell'ancora (paranco di grosse dimensioni, posto quasi all'estrema prora della nave e sospeso fuori bordo, destinato a legare al cavo del paranco l'ancora col ceppo per issarla sulla coperta), indicano ciascuno dei due spuntoni posti a prua, ai lati del rostro; essi servono per concorrere allo speronamento della nave nemica insieme con il rostro stesso. Spesso ne facevano le veci quando questi si rompeva nell'urto [CASSON, 1971, pp. 85-86].

4 MEDAS, 2015-2016, p. 14.

Eschilo scrisse che le navi da guerra scrutavano l'orizzonte con occhi bene aperti, per distinguere la giusta rotta da seguire⁵. Le navi dei Feaci, della tradizione omerica raccontata nell'*Odissea*, navigavano senza pilota, perché erano in grado di comprendere il pensiero dell'uomo e da sole trovare la giusta rotta per giungere alla meta sperata⁶. Questa usanza di decorare la prua della nave fu seguita dai Cinesi, dagli Egizi, dai Fenici, dai Greci e dai Romani. Per le popolazioni di Creta l'occhio dipinto a prua dell'imbarcazione era quello della dea Rea, sulle navi egiziane era l'occhio di Osiride o di Horus, sulle triremi fenicie e greche una forma di protezione dal malocchio, per i cinesi invece rappresentava l'occhio di un drago o quello di una fenice, tanto che nella tradizione orientale l'occhio della nave, intesa come creatura viva, era parte fondamentale della nave stessa. L'occhio era dunque necessario perché consentiva alla nave di scegliere da se stessa la rotta migliore da percorrere. Dopo un lungo periodo successivo alla caduta dell'Impero romano, nel medioevo, l'occhio apotropaico scomparve forse del tutto, e solo agli inizi del Novecento, nella marineria minore mediterranea, ricomparve come elemento simbolico della natura "vivente" dell'imbarcazione. Ancora oggi sul 'luzzu', tipica imbarcazione tradizionale maltese utilizzata per la pesca, gli occhi apotropaici sono disegnati a vividi colori⁷ e fanno parte della cultura marinaresca locale. Addirittura nell'Ottocento gli occhi di cubìa dei bastimenti di ferro furono associati dai marinai a una forma di evoluzione rappresentativa degli occhi apotropaici.

5 Scrive Eschilo nel terzo episodio de *Le supplici*, dando voce a Danao « Distinguo i panni delle vele, e ai fianchi / della nave le stuoie; e gli occhi avanti / spinge la prora che la via distingue, / e del timone, che all'opposta banda / guida la nave, alla odiosa voce / troppo obbedisce » [Eschilo, 1922, p. 56].

6 « ... sicché ti ci portino guidate dal pensiero le navi. Perché i Feaci non hanno nocchieri, non ci sono timoni, come ne han l'altre navi, ma sanno da sole il pensiero e l'intendimento degli uomini, e san le città e i pingui campi di tutti, e l'abisso del mare velocissime passano, di nebbia e nube fasciate; mai hanno paura di subir danno o d'andare perdute » [Omero, 2014, p. 227].

7 Per maggiori approfondimenti vedi: MEDAS, 2010, pp. 11-23 e MEDAS, 2015-2016, pp. 12-18.

2

SIMBOLI NAUTICI

Un secondo aspetto simbolico delle navi antiche, proprio degli egizi e poi a seguire del mondo greco e romano, fu quello di decorare la prua e la poppa delle navi con elementi costruttivi in alcuni casi imponenti, dove però sul piano iconografico si aveva la prevalenza del valore simbolico dell'oggetto sull'immagine stessa, che spesso era solamente una raffigurazione evocativa. Il valore simbolico attribuito a una parte della nave rivelava aspetti della realtà che non potevano essere descritti o esposti in altra forma, e la forma stessa era convenzionalmente usata in modo che l'oggetto rappresentasse metaforicamente un concetto o una credenza cui esso alludeva. Dapprima si utilizzò un rostro a forma di testa di animale (*pròtome*), o ancora una decorazione sulla sommità della ruota di prora, archetipo di quella che diventerà dal XVI secolo la polena, il mascherone, rappresentazione mitica o anche allusiva al nome della nave, e successivamente un simbolo religioso (ad esempio le sculture di santi), o un emblema nazionale, o animali come il leone, i cavalli marini, i delfini, o il mitico grifone e l'unicorno; oppure, anche immagini femminili, come la dea Venere, la sposa di Poseidone, Anfritrite, o semplici sirene, o finanche una pergamena e una testa di rondine. La polena della HMS *Victory* – ad esempio – raffigura due putti che sostengono uno scudo in cui è riportato il motto dell'Ordine della Giarrettiera “*Honi soit qui mal y pense*”. Alcuni di questi pròtomi avevano lo scopo di terrorizzare le popolazioni culturalmente meno progredite. Le navi vichinghe erano dotate di teste mostruose sulla sommità della ruota di prua con l'intento di atterrire i nemici con l'ostentazione di draghi o altrimenti terrificanti mostri marini. I cartaginesi, invece, usavano spesso una scultura di Amon, mentre gli Ateniesi erano soliti apporre a prua una statua di Atena, e una nave ateniese del 500 a.C. circa aveva un intero rostro scolpito a forma di testa di cinghiale. Le navi romane, che fecero del rostro un'arma da combattimento, intagliarono invece l'altissima poppa con una testa dorata di cigno.

La decorazione a prua era l'*acrostolio*⁸, ed era il prolungamento della ruota

8 L'acrostolio - ἀκροστόλιον, il cui significato letterale è sponda alta - era l'estremità dello στόλος, il prolungamento della ruota di prua; nelle navi è la parte sporgente della prua detta anche sperone. Lo στόλος era proiettato dalla testa della prua, e la sua estremità (ἀκροστόλιον) aveva spesso la forma di un animale o di un elmo. Sembra che questo



Fig. 1 : Teste di animali trovate nel sito della nave di Oseberg, circa 825 d.C. che mostrano un drago minaccioso con la testa sollevata [Museum of Cultural History, University of Oslo, Bygdoy, creative commons license]. Le navi di Guglielmo I il Conquistatore (1028 – 1087), illustrate nell’arazzo di Bayeux, sono peraltro simili a quelle dei suoi antenati norreni e mostrano la stessa simbologia carismatica.

di prora delle navi greche, in genere scolpito a forma di ornamento. In età ellenistico-romana, l’acrostolio diventò un’ampia spirale che s’innalzava e ruotava all’indietro. Questo simbolo era arricchito con nomi o contrassegni della nave, o ancora simboli augurali, archetipo in senso simbolico, come abbiamo già detto, della polena. Una documentazione di quest’oggetto si può ritrovare in molte monete antiche anche perché questo simbolo era utilizzato, tra gli altri, come elemento celebrativo delle vittorie navali⁹.

ornamento fosse a volte ricoperto di ottone, e di aver svolto anche la funzione di ariete (ἐμβολή) contro le navi nemiche [χαλκῆρης στόλος (ariete fatto di bronzo o di rame)]. Scrive Eschilo: « Già contro nave nave all’urto corre. / Prima a investir con suo rostrato bronzo » [Eschilo, 1809, p. 28].

9 Gusseme annota che l’aplustre si trova rappresentato nelle medaglie di Gades (Cadice), Nicópolis in Epiro, Tiro e nelle medaglie commemorative delle gentes romane Cassia, Cornelia, Servilia e in molte monete commemorative di triumviri e imperatori romani: Pompeo, Augusto, Vespasiano, Tito, Adriano e Pertinace [GUSSEME, 1773, pp. 19-20].

3

L'APLUSTRE

L'ornamento su cui vogliamo maggiormente soffermarci in questa breve nota è quello che decorava la sommità della ruota di poppa come un pennacchio¹⁰: l'aplustre, dal greco ἄφλαστον e dal latino *áplustre*¹¹. L'aplustre era un ornamento composto da assi di legno, che costituiva la parte più alta della poppa di una nave¹², in uso in tutte le marine dell'antichità, anche in quelle dei popoli del mare, degli egizi e dei fenici, seppure declinato in forme diverse.

Così lo descrive l'umanista Johannes Schefferus (1621 - 1679): « Quum autem duæ navium sint summitates, proræ scilicet, ac puppis, etiam ornamenta ista duplicia fuere. Ac Græci quidem etiam nominibus distinxere. Proræ quippe ἀροσόλια, puppis autem ἄφλασσα nominarunt »¹³.

Il disegno e le dimensioni di quest'appendice erano variabili, come si evince dalle moltissime rappresentazioni su monete, bassorilievi, rappresentazioni pittoriche e a mosaico, ecc.; senza, tuttavia, discostarci da una geometria che è abbastanza comune e fatta di linee curve, ristrette alla base, che si aprono verso l'alto e ricordano l'ala o la cresta di un uccello, la coda di un pesce o gli steli di una pianta piegati nella stessa direzione, spesso simile a un pennacchio a una o più volute, altrimenti la cresta di un animale a collo ritorto o semplicemente un ventaglio con le penne di un uccello dispiegate. Nelle navi egiziane, l'aplustre era metallico, al contrario di quelle greche e romane in cui era costruito con assi di legno flessibili, ed era fissato, come lo sperone, agli elementi di legno e quindi piegato e rifinito a formare un fiore di loto in gran parte fiorito o a imitazione delle piume dell'ala di un uccello già nel V secolo a.C.¹⁴.

10 Eustathius [Eustazio di Tessalonica (c. 1110 – 1194)] scrisse: Ἄφλαστοι δὲ φασιν οὐχὶ τὸ ἀροστόλιον, διαφέρουσι γὰρ αἱ λέξεις, ἀλλὰ κατὰ Δίδυμον, ὡς φησι Παυσανίας, τὸ ἐπὶ πρύμνης ἀνατετάμενον εἰς ὕψος ἐκ κανονίων πλατέων ἐπικεκαμμένων, διήκοντος δι' αὐτῶν πλατέος κανονίου, ὑπηρεισμένον τούτῳ στυλίσκου ὀπισθεν τοῦ κυβερνήτου. » [Eustathii, 1829, p. 294]. « L'Aplustre avait généralement la forme recourbée, celle d'un panache, par exemple » [JAL, 1848, Vol. I, p. 212].

11 Prisciano di Cesarea scrive: « Aplustre item quamvis faciat ablativum ab hoc aplustri, nominativum tamen pluralem non solum in a, sed etiam in ia terminat: et aplustra enim et aplustria antiqui protulisse inveniuntur » [Prisciano di Cesarea, 1819, p. 512].

12 SMITH, 1843, p. 69.

13 SCHEFFERI, 1654, p. 156.

14 MASPERO, (1879), p. 13.

Nelle navi romane, l'aplustre era composto da assi ricurve curiosamente scolpite e dipinte con vari colori. Probabilmente alcune delle decorazioni dell'aplustre servivano come segnale di riconoscimento della nave stessa. Spesso il pennacchio di piume era fissato sul collo di un'oca o di un cigno, come si può vedere in alcuni mosaici e bassorilievi romani, e a questo era attaccato un nastro colorato come un festone, che serviva per indicare la direzione del vento.

Benché di fattezze più semplici e meno immaginifico o “sacramentale” rispetto all'ornamento a prua delle navi, l'aplustre ebbe nell'antichità un significato importante, seppur le forme che assumeva questo simbolo mostrano una similitudine con l'acrostolio, il prolungamento della ruota di prora. Infatti, in molte navi la poppa era adornata con l'immagine della divinità tutelare (*tutela*) e rappresentava il cuore e l'anima della nave da guerra. Le navi onerarie cartaginesi, ad esempio, avevano a poppa un fregio a coda di pesce o voluta, terminante con l'aplustre, o un fregio zoomorfo che rappresentava la testa di un cavallo.

L'aplustre era dunque l'ornamento principale che decorava la parte superiore della ruota di poppa, un simbolo navale che doveva ostentare la forza e la potenza di una marineria. Aveva in origine una forma astratta di uccello, era costituito da un numero preciso di assi ricurve, disposte a forma di ventaglio, e riunite tra loro alla base da un ornamento che ricorda uno scudo circolare¹⁵. Nella storia della spedizione argonautica, è descritto come un uccello, appollaiato sulla poppa della nave Argo che offre consigli oracolari, sia al timoniere sia ai marinai¹⁶.

Il tema del simbolismo dell'aplustre nel mito degli Argonauti, così è descritto ne *La Cista atletica del Museo kircheriano*, dove si legge: « L'Argo galleggia sul mare tenuta immobile parallelamente al lido dalle sue ancore: una dirupata collina che le sorge innanzi nasconde la parte maggiore del lungo suo corpo e toglie la veduta del mare medesimo, onde l'occhio non ne vede scoperta che la parte più prossima alla poppa, la poppa stessa e l'aplustre. Era l'aplustre un pro-

15 Lo scudo – forse una rosetta a forma di scudo - era chiamato aspideion [ἄσπιδειον o ἄσπιδίσκη, diminutivo da ἄσπίς (scudo)] e si vede spesso sugli aplustria rappresentati nell'iconografia classica.

16 Apollonio (A.R. I, 1089) racconta che le estremità di questa appendice alla poppa furono spezzata dalla collisione con le isole Simplegadi o Isole Ciane poste all'ingresso del Ponto Eusino, mentre il corpo della nave sfuggiva miracolosamente al suo passaggio tra quelle isole. La mitologia greca narra che queste isole si scontrassero continuamente fra loro, costituendo così un pericolo per le navi e i marinai che navigavano in quelle acque [A.R. II, 601; Vfl. IV, 658-660].

lungamento della poppa che col sollevarsi e curvarsi in arco verso la prora e colla cresta od acrostolio che graziosamente gl'incoronava la sommità, formava colla prora alla nave bell'ornamento. Presso la metà dell'altezza dell'aplustre veggonsi raccomandate banderuole e fiamme biforcute, che usavansi tinte a colori diversi. Questa pratica era costante quando le navi erano in porto e le vele raccolte, conciosiachè agitandosi queste per la somma lor leggerezza ad ogni soffio, davano il certo avviso della direzione de' venti che dominavano. L'acrostolio qui manca, perchè manca il campo ove innalzarsi: vedesi invece meglio che di profilo l'arte e la solidità con che l'aplustre era internamente tessuto »¹⁷.

Durante la battaglia navale, con le vele raccolte e l'albero riposto sul ponte, l'aplustre era l'unico simbolo distintivo della nave da guerra, e si credeva fosse dotato di poteri magici in grado di proteggere la nave durante il combattimento e di essere guida per il timoniere durante le evoluzioni navali. La forte simbologia legata al combattimento navale fece dunque dell'aplustre un trofeo ambito. A questo proposito scrive Omero nell'*Iliade*: « A loro Zeus Cronide, mandando da destra segnali propizi, / lampeggia: ed Ettore, molto superbo della sua forza, / impazza senza ritegno, sicuro di Zeus, e non porta rispetto / agli uomini e nemmeno agli dei: l'ha invaso una furia tremenda. / Scongiura che appaia al più presto l'Aurora divina: / vuole strappare alle navi gli aplustri più alti, / appiccare ad esse fuoco vorace, e poi massacrare / gli Achei accanto alle navi, soffocati dal fumo »¹⁸.

Ed è ancora Omero che nell'*Iliade* descrisse Ettore nell'atto di afferrare e ghermire l'*aphlaston* di una nave nemica, mentre incitava i suoi seguaci ad accorrere con del fuoco per bruciarli: « Ettore dunque, afferrata la poppa, non la mollava, / tenendo stretto l'aplustre nella sua mano, ed incitava i Troiani: / “portate il fuoco e tutti insieme levate il grido di guerra! / Zeus adesso ci ha dato un giorno che vale per mille, / la conquista delle navi che, giunte fin qui contro il volere dei numi, / ci hanno inflitto dolori infiniti, per la viltà degli anziani, / che quando volevo combattere alla poppa delle navi, / trattenevano me e frenavano anche l'esercito; / ma se Zeus tonante allora ci confondeva la mente, / è lui stesso ormai che ci esorta e ci spinge” »¹⁹.

17 MARCHI, 1848, p. 35.

18 Omero, 2003, p. 509.

19 Omero, 2003, p. 829.

Un episodio simile è citato da Erodoto²⁰, dopo la battaglia di Maratona, in un passaggio in cui lo storico greco illustra il coraggio di Cinegiro, fratello del poeta Eschilo, che, dopo aver afferrato l'aplustre di una nave persiana, si fece tagliare la mano da un colpo d'ascia piuttosto che rinunciare al prezioso trofeo, e che tale evento fu addirittura la causa della sua morte. La forte valenza simbolica assegnata a questa parte costruttivo-decorativa della nave ne fece anche un trofeo, che, strappato alla nave nemica, si trasformava nell'emblema per eccellenza di una vittoria navale e che spesso era riportato sugli archi di trionfo, come ad esempio in quello di Orange (I sec. d.C.).

L'importanza di questo oggetto era tale che l'aplustre divenne rapidamente un ricercato bottino di guerra alla fine di uno scontro navale e per questo motivo era animosamente difeso dai marinai. Formione, figlio di Asopius, ammiraglio ateniese, che durante la guerra del Peloponneso guidò la sua flotta navale alla conquista di numerose vittorie, nella battaglia navale di Rhium (o di Calcide), avvenuta nel 428 a.C., catturò ben dodici aplustria. La sua vittoria fu celebrata ad Atene con una gloriosa parata in cui furono esposti i trofei da lui collezionati, e ostentati quale tributo agli dei²¹, poiché la vittoria senza onore era inaccettabile. E non ci poteva essere onore senza una cerimonia pubblica così come non ci poteva essere clamore senza l'evidenza di un trofeo²². La parata era preceduta da una sfilata degli uomini valorosi che avevano partecipato a quella battaglia mostrando con esultanza quei ricercati simboli di trionfo. In caso di vittoria in una battaglia navale poi era eretto un trofeo sulla costa più vicina al luogo dello scontro e consacrato a Poseidone²³. I trofei presi al nemico, i rostri bronzei delle navi e gli aplustria, erano però più spesso posti nei santuari²⁴. Questo elemento costruttivo-

20 « τοῦτο δὲ Κυνέγειρος ὁ Εὐφορίωνος ἐνθαῦτα ἐπιλαμβανόμενος τῶν ἀφλάστων νεός, τὴν χεῖρα ἀποκοπέεις πλέκειί πίπτει, . » (Hdt., VI, 114, 1) « ... cadde(ro) anche Cinegiro figlio di Euforione, a cui fu mozzata la mano da un colpo d'ascia mentre cercava di afferrare gli aplustri(a) di una nave... » [Erodoto, 2014, p. 241].

21 ROUSE, 1902, p. 99.

22 FINLEY, 1956, p. 132.

23 STROSZECK, 2004, pp. 313-314.

24 Tucidide nella Guerra del Peloponneso cita più volte l'erezione di un trofeo da parte del vincitore dopo un combattimento navale e consacrato al dio Poseidone. Nel trofeo erano soliti disporre parti delle navi nemiche come i rostri e gli aplustria. In origine erano installazioni provvisorie erette nelle vicinanze del campo di battaglia, dopo la conclusione delle Guerre Persiane diventarono installazioni permanenti [PROIETTI, 2015, pp. 148-175]. Un trofeo realizzato con un aplustre (o un rostro secondo Erodoto) preso a una nave Persiana, era retto in

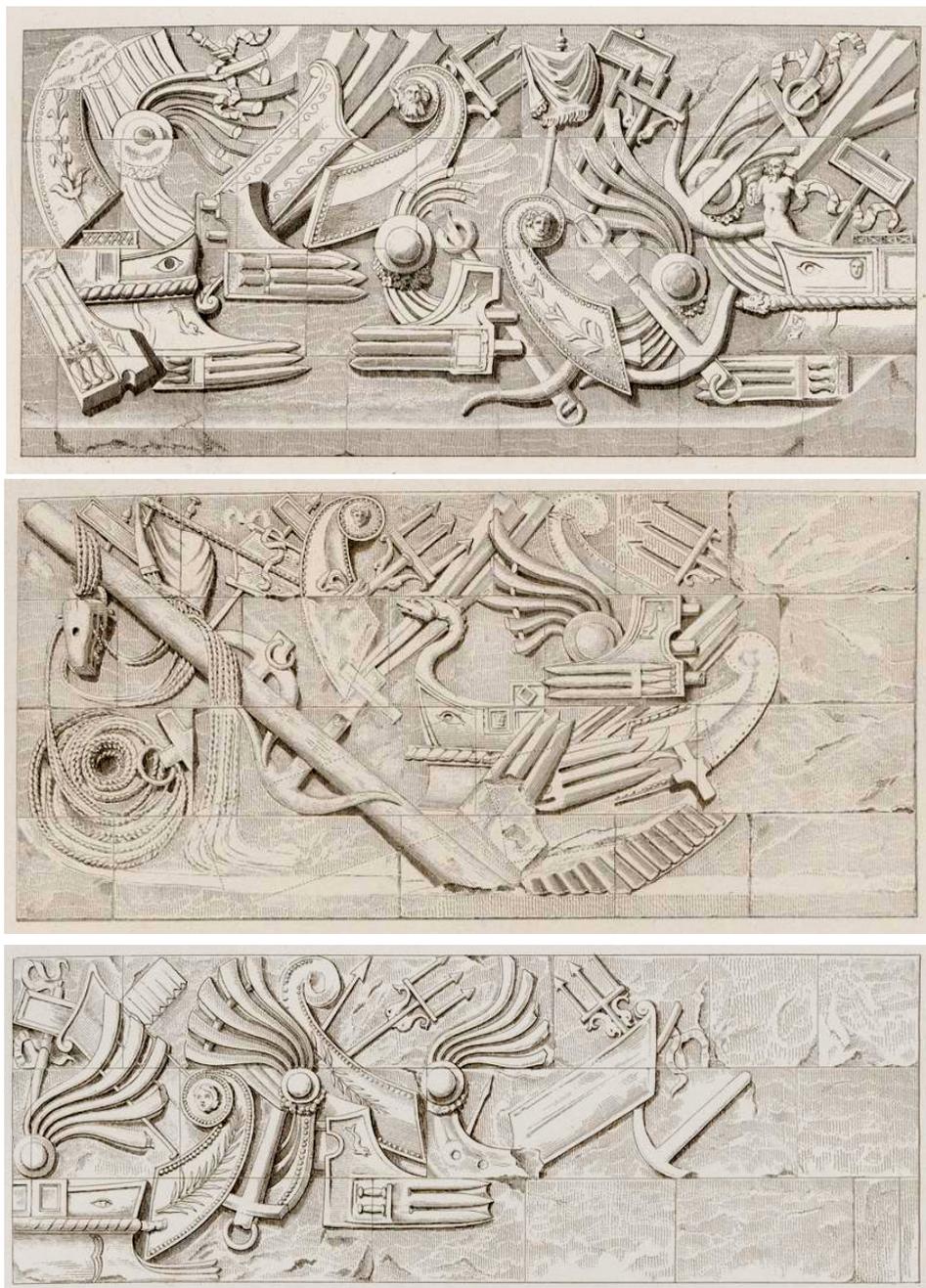


Fig. 2 : Aplustria e rostri che rappresentano trofei di battaglia navale. Bassorilievi dell'arco di trionfo di Orange, attico inferiore, parete nord, I secolo d.C., Orange (Francia). CARISTIE, Augustin-Nicolas: *Monuments antiques à Orange : Arc de Triomphe et Théâtre*. Paris : Typographie de Firmin Didot Frères, Fils et Cie, 1856.[pl. XVI, XVII, XVIII]. ETH-Bibliothek Zürich, Rar 9959, Public Domain Mark <https://doi.org/10.3931/e-rara-56008/>

simbolico della nave da guerra fu quindi sempre tenuto in grande considerazione dai comandanti e dagli equipaggi delle navi, rispettato per quell'aurea di magia che sottintendeva e difeso strenuamente, tanto quanto il « cuore e l'anima » delle imbarcazioni durante i combattimenti²⁵. Marco Anneo Lucano scrisse: « In una nave romana, accerchiata da imbarcazioni focesi, gli uomini si dividono, precipitandosi a difendere con uguale ardore l'uno e l'altro fianco; e, mentre Cato, combatte dall'alto della poppa e, coraggiosamente, trattiene un aplustre greco, viene trafitto nello stesso momento alla schiena e al petto: i due dardi si urtano al centro del corpo ed il sangue non sa da quale ferita uscire, finché un abbondante fiotto non spinge fuori entrambe le aste e spezza la sua vita, diffondendo la morte nelle ferite »²⁶. Il poeta romano così prosegue: « Ed ormai il furore aveva apprestato nuove armi ai soldati, che, avendo scagliate quelle di cui erano in possesso, ne erano rimasti privi: uno lanciò un remo contro i nemici, altri addirittura, con braccia robuste, un aplustre completo e, spinti da una parte i rematori, strapparono i banchi e ne rotarono i pezzi: fracassarono le navi per il combattimento »²⁷.

L'aplustre era dunque il simbolo augurale per eccellenza della nave, ornamento che immobile si ergeva a poppa delle navi, e che presentava un'ampia superficie volta al cielo, ed era molto suscettibile se scosso da venti violenti e contrari, come scrive Claudio Rutilio Namaziano nel *De reditu suo*²⁸; posto sopra il sedile su cui il timoniere (*gubernator*) reggeva il timone e guidava la nave, serviva anche, in una certa misura, per proteggerlo dal vento e dalla pioggia. Nella Colonna Traiana, invece, si vede una lanterna sospesa all'aplustre e posta davanti al timoniere [Colonna Traiana, scena 79-80]. Allo stesso modo, quando leggiamo in Virgilio « puppibus et laeti naut(ae) imposuere coronas »²⁹, dobbiamo supporre che le ghirlande, dedicate alle divinità domestiche o marine, e considerate come simboli di un viaggio prospero, si attaccavano agli aplustria. A queste e a decorazioni simili, espressive di gioia e speranza, Gregorio Nazianzeno sembra alludere

mano dalla statua alta poco più di sei metri di Apollo a Delfi [Hdt, VIII, 121, 2]. Questa pratica divenuta usuale dopo le vittorie navali nelle Guerre Persiane [Paus., X, 11, 6].

25 WACHSMANN, 2009, pp. 189-190.

26 Lucano, 2015, p. 177.

27 Lucano, 2015, p. 181 e p. 183.

28 « Inconscusa vehit tranquilluss aplustria flatus / mollia securo vela rudente tremunt » [Rvt. Nam. I, 513].

29 Verg., georg. I, 304 e Verg., Aen. IV, 418.

a un fiore di poppa (άνθος πρύμνη)³⁰ e Apollonio Rodio lo eleva a simbolo di grande potenza immaginativa nell'espressione dell'aplustre sollevato nell'aria, ἀφλάστοιο μετήροος³¹.

In conseguenza della sua posizione e della sua bella forma, l'aplustre era spesso considerato l'emblema della navigazione in assoluto. Il dio Nettuno, rappresentato su molte monete e medaglie, era, infatti, spesso raffigurato con l'aplustre nella sua mano destra. Nella celebre "Apoteosi di Omero" di Archelao di Priene, bassorilievo ellenistico risalente al II secolo a.C. conservato presso il British Museum di Londra, la donna che impersona Odissea accovacciata assieme a Iliade ai piedi del trono di Omero esibisce lo stesso emblema facendo riferimento ai viaggi e all'epopea nautica di Ulisse³².

Si trattava dunque di ornamenti maestosi, composti da tavole variamente lavorate e dipinte, spesso sormontate da un'asta, una lancia, uno stendardo o un piccolo albero a poppa (στυλίζ) al quale si legavano banderuole o fiamme (ταινία) utili per indicare la direzione del vento. Claude Saumaise (1588 – 1653) immaginava proprio gli aplustria come ornamenti posti a poppa ai quali era fissato un legno dritto alla cui sommità ondeggiavano piume e pennacchi³³.

Nelle navi greche la direzione del vento era anche indicata dalla figura di un tritone. Postumio Rufio Avieno scrisse nel testo *Phaenomena Aratea* che erano « Puppe refulgentem » o « Aplustri navium ornamenta, quæ, quia erant amplius, quam erant necessaria usui, etiam amplustria dicebantur »³⁴. Talvolta si riscontra un uso del termine che può portare a una certa confusione. Ad esempio, Festo chiama con il termine *aplustri* sia gli ornamenti di poppa che quelli di prua e confonde con lo stesso nome anche il rostro³⁵. A questo proposito, ricordiamo

30 « Navem euntem in mare laudo, non quæ insignibus / Ornamentis, aut puppis floribus coruscat », citazione da CAILLAU, 1840; S.P.N. Gregorii Theologi Archiepiscopi Constantinopolitani, *Operum. Pars III. Carmina. Carmen XVII, 5-6*; p. 310. Cfr. anche: SMITH, 1843.

31 A.R. I, 1088-1089.

32 COLLIGNON, 1897, pp. 674-677.

33 SALMASII, 1689, p. 12.

34 RUPERI, 1825, nota 136, p. 152.

35 ROMANI & PERACCHI, 1826, p. 278. Una conferma che l'aplustre era l'ornamento a poppa lo troviamo nel *Corpus grammaticorum Latinorum veterum*: « Summa pars puppis atque etiam ornamenta, quæ semper in summa puppis parte, non in prora, ut plerique veterum scripserunt, collocabantur. Nam quæ in prora erant, dicebantur acrostolia; aplustria autem et aplustra, nam utroque modo antiquos protulisse docet Priscianus » [LINDEMANN, 1832, p. 312].

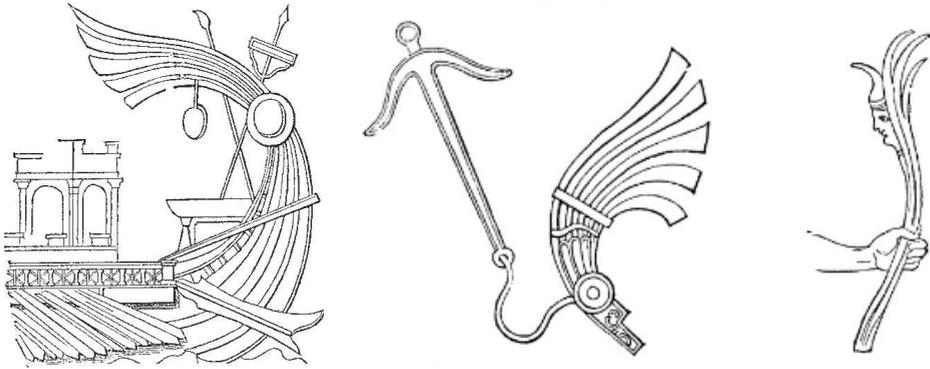


Fig. 3 : Immagini tratte da: DAREMBERG, SAGLIO, 1873, pp. 308-309. A sin. è rappresentata la riproduzione da un bassorilievo conservato a Palazzo Spada a Roma [ridisegnata da JAHN, 1847, Taf. X]; al centro: frammento di fregio con strumenti sacrificali e simboli navali in cui si vede un'ancora con alpustre [Musei Capitolini, inv. S 613]; a destra aplustre rappresentato su una moneta della *gens* Sulpicia [COHEN, 1860; Sulpicia, 3, pl. XXXVIII].

che questo termine è stato usato nel medioevo anche per definire il timone, come si legge in un documento di nolo a Marsiglia di cinque galee, redatto in data 13 aprile 1335³⁶.

Anche Giulio Polluce nella sua precisa descrizione che ne fa nell'*Onomastikón*, commenta che l'*aphlaston* era talvolta attraversato da un legno diritto chiamato *stylus* e che portava una striscia di panno (detta *fascia*)³⁷. Alla base dell'aplustre osserviamo anche un ornamento che ricorda uno scudo circolare: questi era chiamato *ἀσπιδείον* o *ἀσπιδίσκη*³⁸.

36 «... unam bonam et suficientem galeam de centum et sex decim remis bene aptatam, stagnam, calefatatam, spalmatam fornitam et garnitam bene et sufficienter omnibus suis corredis velis amplustris [nel senso di timone (remo-timone), in numero di due su ciascun lato della nave, N.d.T.] anthenis arboribus issarciis ancoris remis... », *Convention passée, au nom le Philippe de Valois, entre Paul Giraud de viens et des un envoyé et des armateurs de Marseille et de Nice pour le nolis de cinq galères* (1335). Vedi: JAL, 1840, pp. 326-327.

37 POLLUCE, Giulio, 1541: *Liber primus, Caput nonum, de navibus et nauticis nominibus*, pp. 32-35, cfr. p. 34.

38 « Et hanc quidem Dea rursus dimisit: siditque super navis aplustri » [Apollonii Rhodii, 1779, p. 109] e « Attamen aplustris absciderunt summas extremitates » [Apollonii Rhodii, 1779, p. 199]; Apollodoro di Atene scrisse « Il che veduto, facendo gli Argonauti tutti a gara gran forza di remi, coll'aiuto di Giunone passarono sani e salvi, toltone che la parte

Come sarà per la ruota di prora nelle navi norrene, la forma particolare che assumeva tale ornamento, che come abbiamo visto aveva diversi significati nelle navi antiche, probabilmente è associata all'idea d'imbarcazione intesa come "essere vivente", dotata di occhi per vedere la rotta (a prua) e di una coda a poppa, come quella di un mostro marino di cui l'aplustre ne rappresentava proprio la coda emergente dall'acqua. Ne abbiamo sommarie descrizioni dell'aplustre nelle navi egee, così come possiamo osservare la sua riproduzione su sigilli, mentre sembra quasi del tutto assente nelle imbarcazioni micenee.

Il mito dell'aplustre, quale *tutela* dell'imbarcazione, fa sì che la sua distruzione – come scrisse Lucrezio – doveva essere d'insegnamento agli uomini di mare nell'affrontare la navigazione³⁹ e per ricordare di prestarvi grandi cure e fare in modo che non andasse perduto. In un breve scritto, Cicerone⁴⁰ cita una scena di naufragio appena accennata in Arato dove la vista degli aplustre fluttuanti nel mare dopo la disgrazia doveva essere un monito per i marinai a evitare le insidie del mare sia in navigazione sia nel lido sicuro dell'approdo; allo stesso modo scrive Lucrezio: « At maris ignaris in portu clauda videntur navigia aplustris fractis obnitier undis »⁴¹.

L'iconografia dell'aplustre, tuttavia, rimane relegata a fonti indirette e del tutto particolari: sigilli, monete greche e romane soprattutto, pietre incise, bassorilievi⁴², mosaici ed è anche stato rappresentato in modo figurato su vasi dipinti. Possiamo vedere l'aplustre sulla maggior parte delle navi a remi raffigurate nella decorazione delle case di Pompei⁴³, che mostrano le navi decorate con l'aplustre e lo scudo alla sua imposta (vedi il graffito della nave "Europa", databile al I sec.

più alta della poppa fu portata via. Da quel tempo in poi gli scogli Simplegadi restarono immoti, essendo nei destini che dopo il passaggio di quella nave così avvenisse» [Apolodoro, 1826, p. 39].

39 « ...ma come quando avvengono molti gravi naufragi / il vasto mare sbatte alla deriva banchi, fasciame, / antenne, prue, alberi e remi galleggianti, / si che su tutti i litorali si vedono / fluttuare aplustri, a dar monito ai mortali / di evitare le insidie del mare infido, ... » [Lucrezio, 2003, pp. 93-94].

40 « navibus absumptis fluitantia quærere aplustra » [Cicerone, 1831, p. 273].

41 Lucr., IV, 436-437.

42 Bassorilievo della nave di Lindo probabile basamento della statua dell'ammiraglio Agesandro di Mikion, realizzato da Pitocrito sull'acropoli di Lindo a Rodi. Sul rilievo di Lindo, vedi BLINKENBERG, Chr. e K.-F. KINCH, 1907; pp. 21-27.

43 JAL, 1848, p. 192.

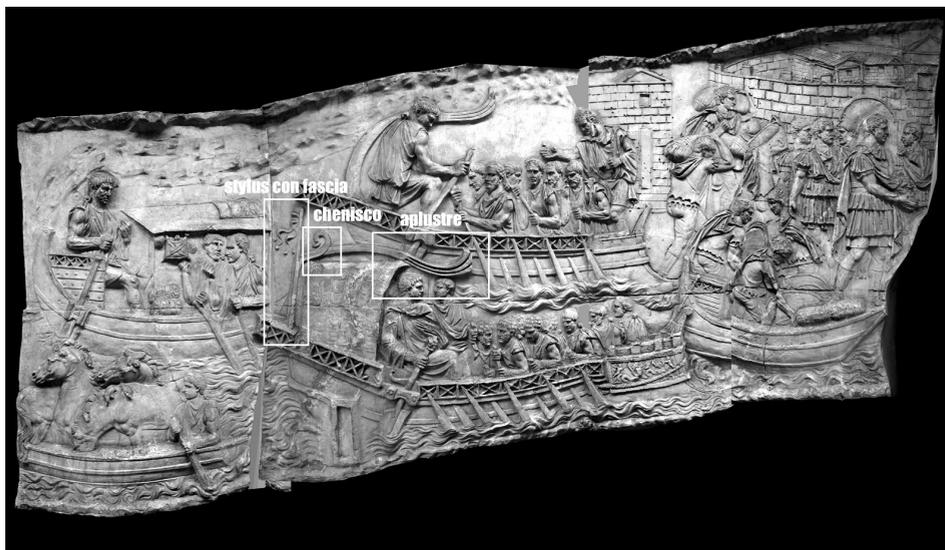


Fig. 4 : Nell'immagine si vedono chiaramente: l'aplustre che sovrasta il timoniere, il chenisco collegato allo *stylus* con fascia [Colonna Traiana, Roma: Scena 34-35].

d.C.) ed Ercolano, e su un gran numero di medaglie commemorative. Nell'*Aratea* di Cicerone, un trattato astronomico che descrive le costellazioni - una traduzione latina dei *Phaenomena* scritta dal poeta greco Arato di Soli -, si vede la costellazione Argo rappresentata come una nave con un imponente aplustre a poppa⁴⁴. A questo proposito scrive Germanico Giulio Cesare negli *Aratea phaenomena*: « At qua cauda Canis languenti desinit astro, fulgent Argoæ stellis aplustria puppis »⁴⁵, e « desecat et sacrae speciosa aplustria puppis »⁴⁶, « et surgent aplustria puppis »⁴⁷ e infine «... Argoaeque ratis, qua flexile signum / In puppim formatur, adhuc aplustria lucent »⁴⁸. In ultimo Marco Manilio nel poema didascalico gli *Astronomica*, sottolinea: « Argivamque ratem per aplustria summa »⁴⁹.

44 Manoscritti: Harley MS 647 (c. 820 – XI sec.), folio 9v; Harley MS 2506 (c. 990 - c.1000), f.42r; Cotton MS Tiberius C I (XI-XII sec.), folio 29r; Cotton MS Tiberius B V/1 (2° quarto XI - 3° quarto XII sec.), f. 40v. British Library, London.

45 LEMAIRE, 1826, p. 79.

46 LEMAIRE, 1826, p. 89.

47 LEMAIRE, 1826, p. 98.

48 LEMAIRE, 1826, p. 102.

49 LEMAIRE, 1826, p. 250 e MANILII, 1803, p. 62.



Fig. 5 : Illustrazione della costellazione Argo, raffigurata come la nave Argo con l'aplustre identificato dalle stelle sulla ruota di poppa [Cicerone. *Aratea*. Versione latina dei *Phaenomena* di Arato. British Library, London: manoscritto latino, IX secolo d.C., Ms Harley, 647: f. 9v]. Public Domain.

Un'ulteriore e ricca fonte iconografica relativa all'aplustre si può ritrovare nella numismatica. Nelle monete bronzee di Rodi sovente è rappresentata la dea Vittoria sopra la prora di una nave che tiene in mano un aplustre, e il cui significato è l'esaltazione della potenza navale di Rodi sul mar Egeo⁵⁰. Diodoro Siculo racconta⁵¹ che Nicànore di Stagira entrò nel Pireo con la flotta ornata degli *Acrostolii della Vittoria*, in questo caso gli ornamenti della ruota di prora, trofei strappati alle navi nemiche: « ...si può dire che la *Vittoria che fa mostra dell'Aplustre o dell'Acrostolio* su le monete di Rodi accenni alle imprese de' Rodii contro Demetrio... »⁵². Alcuni esempi rilevanti sono quelli delle monete che rappresentano navi greche e romane, o ornamenti che si rifanno più esplicitamente a questo soggetto, come si può vedere sulle monete di Phaselis, Apollonia di Lycia, Histiaea, Cyzicus, Anchialus. L'aplustre, poiché elemento caratteristico della ruota di poppa delle navi, sia mercantili sia da guerra, era un elemento simbolico d'importanza quasi divina; infatti, è possibile vedere questo simbolo nelle mani del dio Poseidone in alcune monete tarantine e bizantine. Soprattutto nelle monete romane delle *gentes* Cassia, Fonteia, e Sulpicia, l'aplustre è il vero trofeo della vittoria (simbolo in mano alla dea Vittoria nelle monete di Imera) e serviva per simboleggiare il potere marittimo di Roma⁵³ in tutti i territori assoggettati alla potenza romana.

Il tema della guerra navale s'identifica allora nell'aplustre come simbolo-trofeo della vittoria⁵⁴ ma anche della sconfitta. Silio Italico scrisse a questo proposito: « iamque per undas et transtra et mali laceroque aplustria velo, ac miseri fluitant revomentes aequora nautae »⁵⁵ e ancora « inde atros alacer pastosque

50 Diodoro di Sicilia, 1815, p. 257.

51 Diodoro di Sicilia, 1815, p. 33.

52 CAVEDONI, 1835, p. 200.

53 Giovenale menziona l'aplustre tra le decorazioni di un arco trionfale (Juv., X, 133-137): « Bellorum exuviae truncis affixa tropaeis / lorica et fracta de casside buccula pendens / Et curtum temone iugum victaeque triremis / Aplustre et summo tristis captivus in arcu / Humanis maiora bonis credentur » [Giovenale, 1875, p. 253]. Nel testo di Ruperti si legge: « tabulatum ad decorandam superficiem navis adpositum: alii dicunt rostra navis, ornamentum puppis » [RUPERTI, 1825; nota 136, p. 152]. Vedi anche DAREMBERG, 1877, pp. 308-309.

54 Vedi i bassorilievi conservati nel Museo del Campidoglio [STUART JONES, 1912, pp. 258-261 e 263-264] che mostrano i trofei navali e gli aplustria.

55 Sil., 10, 323-325; cfr. BUZIO, 1765, Tomo XXXV, p. 199.

bitumine torquet, adventante Noto, Poenorum aplustribus ignes »⁵⁶. Infine, in una lettera a Trigezio, politico romano, Gaio Sollio Sidonio Apollinare scrisse: « Hic tuas laudes modificato celeumate, simul inter transtra remiges, gubernatores inter aplustria canent »⁵⁷.

4

NOTA CONCLUSIVA

Come si evince da questa breve nota la formula artistico-simbolica dell'aplustre fu esaltata soprattutto nell'epica navale greco-romana. Nel αὔξησις del valore simbolico, l'aplustre assumerà vieppiù importanza tanto da essere strappato alla nave avversaria come trofeo a imperitura memoria della vittoria conseguita, e mostrato come fregio d'arme catturato al nemico. La glorificazione di una vittoria navale troverà la sua massima espressione nella monetazione⁵⁸, in quanto l'aplustre fu per secoli oggetto in grado di raccontare le gesta di un eroe, un principe, un imperatore, figura allusiva al potere marittimo conquistato con la forza navale, simbolo che si ergeva come un imponente creatura marina, la cui coda a ventaglio, altamente simbolica e beneaugurante, era metafora del luogo in cui si riteneva fosse ubicata l'anima della nave.

Come racconta Timoteo di Mileto nei *Persiani*, le navi persiane colpite dal rostro delle navi greche, definito "ferreo sperone"⁵⁹, non tanto per il materiale in sé quanto per la solidità della punta, affondavano private dei loro ornamenti, sottratti come trofei; ornamenti a cui allude Eschilo con il termine aplustria⁶⁰, uno

56 Sil., 14, 421-422; cfr. BUZIO, 1765, Tomo XXXVI, p. 37.

57 APOLLINARIS, 1836, p. 340. Edme-Louis Billardon de Sauvigny (1738 -1812) non capiva questo passaggio, che pensava di dover tradurre così: « Les pilotes en haut des mâts attacheront des flambeaux allumés; les rameurs assis sur leurs bancs chanteront en chœur vos louanges » [APOLLINARIS, 1787, p. 42]. Non ci sono torce o alberi nella lettera di Sidonio a Trigezio; il termine aplustre non ha mai significato un albero o addirittura una torcia. Il vescovo di Clermont dice al suo amico che accetta di lasciare Bazas per venire a Bordeaux: « (A bord de la barque avec laquelle tu descendras la Garonne), les matelots sur leurs bancs, les patrons à leurs gouvernails, chanteront tes louanges dans un chant rythmé (ou dans des vers harmonieusement cadencés) » [JAL, 1848, pp. 148-149].

58 Sulla simbologia dell'aplustre nelle monete vedi: BRETT, 1938, pp. 23-32.

59 σιδα[ρ]ῶν κρᾶναι, da STRAZZULLA, 1904, p. 45.

60 STRAZZULLA, 1904, p. 17.

dei due simboli delle navi persiane assieme al nume tutelare a prua come ricorda Erodoto (Hdt., III, 37)⁶¹.

Nella decorazione dell'Ara Pacis (9 a.C.) a Roma si possono osservare delle semi-palmette, che addirittura sembrerebbero richiamare nella forma l'aplustre di una trireme romana a testimonianza della vittoria dell'Imperatore Cesare Ottaviano Augusto nella battaglia navale di Azio (2 settembre 31 a.C.). L'aplustre, simbolo proprio della vittoria di Azio, compare anche nell'Arco dei Sergi a Pola (la cui datazione è attribuita agli anni 25-10 a.C.).

Il valore simbolico dell'aplustre rimarrà nei secoli successivi come un forte richiamo all'epica navale. Nel ritratto di Andrea Doria (1466 - 1560), realizzato da Sebastiano del Piombo (1485 - 1547) su commissione di Papa Clemente VII (1478 - 1534), compare nella parte inferiore un finto parapetto su cui sono raffigurati tutti gli elementi caratterizzanti del potere marittimo dell'Ammiraglio genovese: il rostro, la ruota di prora a testa di cigno, l'aplustre romano a cinque bracci; sono oggetti posti in fregio al ritratto a testimonianza del suo valore di condottiero navale, rimando alle vittorie navali e ai successi militari del *princeps*.

L'aplustre, così come la prora rostrata, elemento simbolico-decorativo della tradizione greco-romana, sarà anche unito a simboli religiosi con l'intento di sottolineare il nesso tra la religione e la legittimità della vittoria⁶² o tra *virtus* e *pietas*⁶³, simbolo di dominio universale⁶⁴ dell'uomo sui popoli, ma anche guida spirituale e "materiale" del viaggiatore. Scrisse, infatti, a questo proposito Anselm Schramb (1658 - 1720) nella sua *Chronicon Mellicense*: « ..., quando venerabilis Crux à præfato Ruperto Clerico furata, â Vienna usque ad Nusdorff, in navi sine nautis, & amplustribus supernatavit »⁶⁵. Quest'affermazione è la più forte testimonianza del valore simbolico dell'aplustre, il cui valore è rimasto imperituro nei secoli.

In questi termini ripercorrere la storia, seppure per sommi capi, di un simbolo delle navi antiche, ci invita a riscoprire nella costruzione navale dell'età moderna come un oggetto ricco di valenze simboliche antico sia diventato anche un

61 CASSON, 1971, pp. 95-96.

62 ZANKER, 1989, pp. 88-92.

63 HÖLSCHER, 1994, p. 194.

64 HÖLSCHER, 1994, p. 175.

65 SCHRAMB, 1702, p. 79.



Fig. 6 : La gondola del comandante d'armi e Ambasciatore Giovanni Battista Colloredo, in arrivo a Venezia, di Giovanni Antonio Faldoni (c. 1690 – c. 1770), dipinto del 1720-30 [Metropolitan Museum of Art of New York]. Nella didascalia si legge « Gondola di S: E:^{za} il S:^{re} Co: Gio: Batta di Colloredo Cav:^{re} del Toson d'oro, et Amb:^{re} di S:^a M:^a Ces:^a, e Catt.^{ca} presso la Ser:^{ma} Rep:^{ca} di Venezia ». Public Domain.

elemento decorativo e immaginifico, come si può vedere nel quadro di Giovanni Antonio Faldoni (c. 1690 – c. 1770) che mostra la gondola del comandante d'armi e Ambasciatore Giovanni Battista Colloredo (1609 – 1649) in arrivo a Venezia. L'aplustre mostrato nel quadro del Faldoni vuole essere una memoria della vittoria in guerra ma anche simbolo delle virtù militari del Colloredo, “uomo di gran valore, di poche parole, ma di molta applicazione, e che nella difesa di Candia havea dati molti testimonij della sua militare esperienza”⁶⁶, caduto nella difesa di Candia durante l'assalto delle armate ottomane nel 1649. A poppa della gondola si può vedere l'aplustre a forma di volute, sormontato da un'Aquila bicipite con le ali spiegate sormontata da una corona, richiamo della tradizione costruttiva e simbolica antica.

⁶⁶ VALIERO, 1679, p. 222.

BIBLIOGRAPHY

- APOLLINARIS Caius Sollius Sidonius, *Suite des Lettres de Caius Sollius Sidonius Apollinaris avec Le Recueil de ses poésies. Second partie*. Paris: de l'Imprimerie de Knapen, 1787.
- APOLLINARIS Caius Sollius Sidonius, *Oeuvres de C. Sollius Apollinaris Sidonius*. Tome Second. Lyon: chez M.-P. Rusand; Paris: chez Poussielgue-Rusand, 1836.
- [APOLLODORO], *Biblioteca di Apollodoro Ateniese, volgarizzamento del Cav. Compagnoni*. Milano: Tipi di Francesco Sonzogno, 1826.
- APOLLONII RHODII, *Argonauticorum*. Libri Quatuor Editio secunda. Oxonii: E Typographeo Clarendoniano, 1779.
- BLINKENBERG Chr. e K.-F. Kinch, Exploration Archéologique de Rhodes. Quatrième Rapport par K.-F. Kinch, in *Académie Royale des Sciences et des Lettres de Danemark. Extrait du Bulletin de l'année 1907, N° 1*, 1907, pp. 21-27.
- BRETT Agnes Baldwin, The Aphlaston, Symbol of Naval Victory or Supremacy on Greek and Roman Coins, in *Transactions of the International Numismatic Congress: Organized and Held in London by the Royal Numismatic Society, June 30-July 3, 1936*, edited by John Allan, Harold Mattingly, Edward Stanley Gotch Robinson. London: B. Quaritch Limited, 1938, pp. 23-32.
- BUZIO Massimiliano, *Raccolta di tutti gli antichi poeti latini colla loro versione nell'italiana favella. Tomo XXXIV. Contiene i primi sei libri di Caio Silio Italico della seconda guerra cartaginese tradotti dal padre don Massimiliano Buzio*. Milano: nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta stampatore regio camerale, 1765.
- BUZIO Massimiliano, *Raccolta di tutti gli antichi poeti latini colla loro versione nell'italiana favella. Tomo XXXV. Contiene altri sette libri di Caio Silio Italico della seconda guerra cartaginese tradotti dal padre don Massimiliano Buzio*. Milano: nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta stampatore regio camerale, 1765.
- BUZIO Massimiliano, *Raccolta di tutti gli antichi poeti latini colla loro versione nell'italiana favella. Tomo XXXVI. Contiene gli ultimi quattro libri di Caio Silio Italico della Seconda guerra cartaginese, tradotti dal Padre Don Massimiliano Buzio*. Milano: nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta stampatore regio camerale, 1765.
- CARISTIE, Auguste, *Monuments antiques à Orange. Arc de Triomphe et théâtre*. Paris: Firmin Didot frères, fils et Cie, 1856.
- CAILLAU D.A.B., *Collectio selecta SS. Ecclesiae Patrum complectens Exquisitissima Opera...* Tomus Quinquagesimus Secundus. Parisiis: apud Parent-Desbarres, editorem, 1840.
- CASSON Lionel, *The Ancient Mariners*. New York: The Macmillan Company, 1959.
- CASSON Lionel, *Ships and Seamanship in the Ancient World*. Princeton: Princeton University Press, 1971.

- CAVEDONI Celestino, Osservazioni su l'antica Stela scritta di Rodi, e su d'alcune monete antiche di Rodi medesima, in Speroni, Ferdinando. *Giornale scientifico-letterario*. Perugia: Tipografia Baudel, 1835; pp. 163- 260.
- CICERONE Marco Tullio, *Fragmenta*. Parisiis: colligebat Nicolaus Eligius Lemaire, 1831.
- COHEN Henry, *Description historique de Monnaies frappées sous l'Empire Romain communément appellées Médailles Impériales*. Tome troisième. Paris: M. Rollin, 1860.
- COLLIGNON Maxime, *Histoire de la sculpture grecque*. Paris: Librairie de Firmin-Didot et Cie, 1897.
- DAREMBERG Ch. et SAGLIO Edm., *Dictionnaire des Antiquités*, Tome premier. Paris: Librairie Hachette, 1877.
- DIODORO DI SICILIA, *Storia universale*. Tomo VI. Roma: dalle stampe ed a spese di Vincenzo Poggioli, 1815.
- ERODOTO, *Le Storie*. Volume secondo. Novara: UTET-De Agostini, 2014.
- ESCHILO, *I Persiani di Eschilo tradotti da Vittorio Alfieri da Asti*. Milano: Pietro Agnelli, 1809.
- ESCHILO, *Le supplici. Traduzione dal greco di Ettore Romagnoli*. Bologna: Nicola Zanichelli Editore, 1922.
- EUSTATHII ARCHIEPISCOPI THESSALONICENSIS, *Commentarii ad Homeri Iliadem*. Tomus III. Lipsiae: Joann. Aug. Gottl. Weigel, 1829.
- FINLEY Moses I., *The World of Odysseus*. London: Chatto & Windus, 1956.
- GARDINER Robert (Ed.), *The Age of Galley. Mediterranean Oared Vessels since Pre-Classical Times*. London: Conway Maritime Press, 1995.
- [GIOVENALE], *Le Satire di Decimo Giunio Giovenale: voltate in versi italiani dal Professore Raffaello Vescovi*. Firenze: G. C. Sansoni, 1875.
- GUSSEME Thomas Andres de, *Diccionario numismático general para la perfecta inteligencia de las medallas antiguas*. Tomo primero A-B. Madrid: Por D. Joachin Ibarra, 1773.
- HÖLSCHER Tonio, *Monumenti statali e pubblico*. Roma: «L'Erma» di Bretschneider, 1994.
- JAHN Otto, *Archäologische Beiträge*. Berlin: Druck und Verlag von G. Reimer, 1847.
- JAL A., *Archéologie Navale*. Tome Second. Paris: Arthus Bertrand, éditeur, 1840.
- JAL A., *Glossaire nautique. Répertoire polyglotte de Terms de Marine Anciens et Modernes*. Paris: Firmin Didot Frères, 1848.
- LEMAIRE N. E., *Poetæ Latini Minores*. Volumen Sextum. Parisiis: colligebat Nicolaus Eligius Lemaire, 1826.
- LINDEMANN Johann Friedrich (a cura di), *Corpus grammaticorum Latinorum veterum Collegit auxit recensuit ac potioem lectionis varietatem adiecit Fridericus Lindemannus sociorum opera aditius*. Tomus II. Lipsiae: Sumptibus B.G. Teubneri et F. Claudii, 1832.

- LUCANO Marco Anneo (a cura di Renato Badali), *La guerra civile*. Novara: UTET-De Agostini, 2015.
- LUCREZIO, *De rerum natura* (a cura di Alessandro Schiesaro. Traduzione di Renata Raccanelli). Torino: Giulio Einaudi editore, 2003.
- MANILII, M., *Astronomicon. Liber primus*. Londinii: apud Grant Richards, 1803.
- MARCHI Giuseppe, *La Cista atletica del Museo kircheriano, invenzione ed intaglio di Novio Plauzio pittore romano*. Roma: coi Tipi della Sacra congregazione di Propaganda Fide, 1848.
- MASPERO Gaston, De quelques Navigations des Égyptiens sur les côtes de la mer Érythrée, in *Revue Historique*, T. 9, Fasc. 1 (1879), pp. 4-33.
- MEDAS Stefano, Gli occhi e l'anima propria delle barche: religiosità e credenze popolari tra antichità e tradizione, in *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite ericina nel Mediterraneo*, a cura di Enrico Acquaro, Antonino Filippi e Stefano Medas. Lugano: Lumières internationales, 2010.
- MEDAS Stefano, Gli occhi delle barche. Storia, archeologia, etnografia, in *L'Archeologo subacqueo*, Anno XXI-XXII, 61-64 n.s., 2015-2016.
- MOLLET, J.W., *An Illustrated Dictionary of Words used in Art and Archaeology*. London: Sampson, Low, Marston, Searle, and Rivington, 1883.
- OMERO, *Odissea*. Torino: Giulio Einaudi editore, 2014.
- OMERO, *Iliade. Introduzione e traduzione di Giovanni Cerri*. Milano: Rizzoli, 2003.
- [POLLUCE Giulio], *Iulii Pollucis Onomasticon, hoc est instructissimum rerum et synonymorum Dictionarium, nunc primum Latinitate donatum, Rodolpho Gualthero Tigurino Interprete. Vna cum indice*. Basileae: apud Robertum Winter, 1541.
- PRONTI Domenico, *Nuova raccolta rappresentante i costumi religiosi civili, e militari degli antichi egiziani, etruschi, greci, e romani: tratti dagli antichi monumenti; per uso de' professori delle belle arti*. Roma: presso il suo incisore, [c. 1800].
- PRISCIANO DI CESAREA, *Prisciani Caesariensis Grammatici Opera*. Volumen Primum. Lipsiae: in Libraria Weimannia, 1819.
- PROIETTI Giorgia, I Greci e la memoria della vittoria, in ὄμοιος. *Ricerche di Storia Antica*, n.s. N. 7, 2015, pp. 148-175.
- ROCCHEGGIANI Lorenzo, *Raccolta di cento tavole rappresentanti i costumi religiosi civili, e militari degli antichi Egiziani, Etruschi, Greci e Romani tratti dagli antichi monumenti ...: per uso de' Professori delle Belle Arti Disegnate*. [Roma]; [n.n.], [1804].
- ROMANI Felice e PERACCHI Antonio, *Dizionario d'ogni mitologia e antichità, volume di supplimento compilato dal prof. Felice Romani e dal Dr. Antonio Peracchi*. Parte prima. Milano: presso Ranieri Fanfani, 1826.
- ROUSE William Henry Denham, *Greek Votive Offerings. An Essay in the History of Greek Religion*. Cambridge: University Press, 1902.
- RUPERTI Ge. Alex., *D. Junii Juvenalis aquinatis Satiræ XVI*. Vol. I. Glasguæ: Andrea set Joannes M. Duncan, 1825.

- SALMASII Claudii, *Pliniae exercitationes in Caji Julii Solini Polyhistora. Item Caji Julii Solini Polyhistor ex Veteribus Libri emendatus*. Tomus I. Trajecti ad Rhenum: Apud Johannem vande Water, Johannem Ribbium, Franciscum Hlma, & Guilielmum vande Water, 1689.
- SCHEFFERI Joannis Argentoratensis (Johannes SCHEFFERUS), *De militia navali veterum Libri quatuor. Ad Historiam Græcam Latinamque vtiles*. Ubsaliæ: Excudebat Johannes Janssonius, 1654.
- SCHRAMB Anselm, *Chronicon Mellicense, seu, Annales monasterii Mellicensis: utrumque statum Imprimis Austriae cum successione Principum, Regimine, Prærogativis, Elogiis ... Deinde Exempti Monasterii Mellicensis ... complectens*. Viennæ Austriae: Typis Joannis Georgii Schlegel, Universitatis Typographi, 1702.
- SMITH William (edited by), *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*. New-York: published by Harper & Brothers, 1843.
- STRAZZULLA Vincenzo, *I Persiani di Eschilo ed il nomo di Timoteo, volgarizzati in prosa con introduzione storica*. Messina: Libreria Maurolico, G. Principato, 1904.
- STROSZECK J., Greek Trophy Monuments, in Synnøve Des Bouvrie (éd.). *Myth and Symbol II. Symbolic Phenomena in Ancient Greek Culture*. Bergen: the Norwegian Institute at Athens, 2004, pp. 303-331.
- STUART JONES H., *A Catalogue of the Ancient Sculptures preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino*. Oxford: Clarendon Press, 1912.
- VALIERO, Andrea, *Historia Della Guerra di Candia di Andrea Valiero Senatore Veneto*. Venetia: presso Paolo Baglioni, 1679.
- WACHSMANN Shelley, *Seagoing Ships and Seamanship in the Bronze Age Levant*. College Station: Texas A&M University Press, 2009.
- ZANKER, Paul, *Augusto e il potere delle immagini*. Torino: Einaudi, 1989.



Archimede prima di essere ucciso da un soldato romano.

Scanned by Szilas from the book J. M. Roberts:

Kelet-Ázsia és a klasszikus Görögország (East Asia and Classical Greece).

Licensed in public domain (Wikimedia Commons).

Storia militare antica

Articles

- *The battle mechanics of the Hoplite Phalanx*
by MANOUSOS E. KAMBOURIS and SPYROS G. BAKAS
 - *I limiti di una Grande Strategia: Considerazioni militari e ambizioni politiche allo scoppio della seconda guerra punica*
di MICHELE BELLOMO
 - *The Sun of Rome is Set: Memories of the Battle of Cannae and the Anxieties of Ammianus Marcellinus and Claudian*
by Keenan BACA-WINTERS
 - *The Legions of Cannae. The First Professional Army of the Republic*
by SAMUEL ROCCA
 - *L'appellativo atipico della Legio IV Scythica,*
di MAURIZIO COLOMBO
 - *Les décurions de l'armée romaine d'Afrique-Numidie sous le Haut Empire*
par YANN LE BOHEC
 - *Distribución espacial del reclutamiento romano a mediados del siglo II AD*
por ANDRÉS SÁEZ GEOFFROY
 - *Los visigodos del reino de Toulouse o como controlar la Prefectura de las Galias con fuerzas mínimas*
por FERNANDO LÓPEZ SÁNCHEZ
 - *Les Foederati dans la Bataille des Champs Catalauniques*
par GUILLAUME SARTOR
 - *The Onager, according to Ammianus Marcellinus: A critical reconstruction*
by MARC CHERRETTÉ
 - *L'aphustre. Simbolo di potenza della nave da guerra nell'antichità*
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACHELLA
-
- *Memory Studies and Anthropology of Conflicts. PhD theses and dissertations (abstracts),*
[ELENA FRANCHI]
-

Reviews

- YANN LE BOHEC, *Le vie quotidienne des soldats romains à l'apogée de l'Empire. 31 avant J.-C. -235 après J.-C.*
[CLAUDIO VACANTI]
- YANN LE BOHEC, *La première marine de guerre romaine. Des origines à 241 av. J.-C.*
[DOMENICO CARRO]
- IMMACOLATA ERAMO, *Exempla per vincere e dove trovarli. Gli Strategemata di Frontino*
[ANDREA MADONNA]
- GIOVANNI BRIZZI, *Andare per le vie militari Romane*
[FABRIZIO LUSANI]
- CRISTIANO BETTINI, *Oltre il fiume Oceano. Uomini e navi alla conquista della Britannia*
[ALESSANDRO CARLI]
- GABRIELE BRUSA,
• *Le coorti nell'esercito romano di età repubblicana*
[FRANCESCO ROSSI]
- UMBERTO ROBERTO, *Il secolo dei Vandali*
[FABIANA ROSACI]
- ROEL KONIJNENDIJK, *Classical Greek Tactics. A Cultural History*
[VINCENZO MICALETTI]
- MARC G. DESANTIS, *Naval History of the Peloponnesian War*
[ALESSANDRO CARLI]
- DAVID M. PRITCHARD, *Athenian Democracy at War*
[ALESSANDRO PERUCCA]
- LEE L. BRICE, *New Approaches to Greek and Roman Warfare*
[VINCENZO MICALETTI]